

ROMA, PRECIPITA DALLA FINESTRA DI CASA DURANTE UN CONTROLLO DI POLIZIA

di Valeria Casolaro



25 luglio, quartiere Primavalle, periferia nord-ovest di Roma: poco prima dell'ora di pranzo quattro soggetti in borghese qualificatisi come agenti della Polizia di Stato si presentano a casa di Hasib Omerovic, 36 anni, sordomuto di etnia rom senza precedenti, riferendo di dover eseguire un controllo documenti. Qualche minuto dopo Hasib precipiterà per nove metri dalla finestra della sua camera: al momento si trova ancora in coma presso il Policlinico Gemelli, in condizioni critiche. L'Associazione 21 luglio ha organizzato nella mattinata di ieri, lunedì 12 settembre, una conferenza stampa presso la Camera dei Deputati alla quale ha partecipato,

oltre ai familiari di Hasib e ai loro legali, anche il deputato di +Europa Riccardo Magi, che ha presentato al ministero dell'Interno un'interrogazione affinché sia fatta luce sulla vicenda.

Sono infatti moltissimi i punti ancora oscuri riguardo le circostanze di quanto avvenuto in quella mattina di luglio: l'unica cosa che si sa per certo è che Hasib si trovava in casa per accudire la sorella 31enne con una disabilità psichica importante, e non è quindi stato colto in flagranza di un qualche reato. I genitori di Hasib sarebbero stati avvisati dell'"incidente" da una vicina e,...

continua a pagina 2

SCIENZA E SALUTE

LA POSSIBILITÀ CHE IL SARS-COV-2 SIA STATO MANIPOLATO IN LABORATORIO: ANALISI DEGLI STUDI SCIENTIFICI

Con questo articolo vorrei riportare le conclusioni di uno studio [1] che analizza la possibilità che il virus SARS-CoV-2 sia stato manipolato in laboratorio, pubblicato sulla rivista scientifica *Frontiers in Virology* il 21 Febbraio 2022. Premetto che non ho preso parte nella realizzazione dello studio, quindi non posso garantire personalmente sulla qualità dei dati, tuttavia lo studio è stato fatto da ricercatori autorevoli ed è stato sottoposto a revisione paritaria. Ho atteso alcuni mesi di proposito, per verificare se nel frattempo la pubblicazione sarebbe stata ritirata, dato che i risultati presentati sono clamorosi. Gli autori hanno pubblicato un corrigendum il 13 luglio 2022, ma le modifiche non hanno alterato per nulla le conclusioni principali. Dunque, ritengo che sia maturato il momento per presentare il contenuto di tale articolo che dovrebbe essere preso in grandissima considerazione.

L'analisi genomica

Il genoma del SARS-CoV-2 presenta un'omologia, del 77.2% con il SARS-CoV e del 96.2% con il coronavirus del pipistrello RaTG13. Nonostante ci siano numerose mutazioni...

a pagina 13

ATTUALITÀ

ENERGIA, ALTROCHÉ PRICE CAP: L'EUROPA PUNTA A RAZIONARE I CONSUMI CIVILI

di Giorgia Audiello

La bozza di regolamento presentata ieri dalla Commissione europea per far fronte alla crisi energetica non...

a pagina 3

AMBIENTE

ESISTE UN FILANTROPO VERO: IL FONDATORE DI PATAGONIA DONA L'AZIENDA AL PIANETA

di Francesca Naima

Usare l'avere per elevare l'essere. Ne dà esempio Yvon Chouinard...

a pagina 10

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Roma, precipita dalla finestra di casa durante un controllo di polizia (Pag.1)

Energia, altroché price cap: l'Europa punta a razionare i consumi civili (Pag.3)

Disastro Moby Prince: dopo 31 anni si scopre che la nave fantasma c'era davvero (Pag.4)

Per molti popoli del mondo Elisabetta II non è una figura da celebrare (Pag.5)

Tra realtà sul campo e propaganda mediatica: cosa sta succedendo in Ucraina? (Pag.6)

La UE ammette che l'inflazione energetica è dovuta alle speculazioni sulla borsa di Amsterdam (Pag.7)

Valle Fontana: la lotta dei cittadini per salvare l'ultimo lembo di campagna romana (Pag.8)

Esiste un filantropo vero: il fondatore di Patagonia dona l'azienda al pianeta (Pag.9)

La transizione può attendere: l'Italia rimette a pieno regime le centrali a carbone (Pag.11)

Studio italiano: chi ha avuto il Covid è protetto per sempre, inutile aggiungere il vaccino (Pag.12)

Covid: Pfizer a sorpresa presenta un nuovo vaccino aggiornato, l'EMA lo approva subito (Pag.12)

La possibilità che il SARS-CoV-2 sia stato manipolato in laboratorio: analisi degli studi scientifici (Pag.13)

continua da pagina 1

una volta rientrati a casa, gli agenti ancora presenti sul posto riferiranno che Hasib era stato portato in ospedale con un braccio rotto. In realtà l'uomo è giunto al Policlinico in condizioni critiche e si trova ancora oggi in coma, a distanza di quasi due mesi dai fatti.

Secondo quanto riferito dalla sorella, gli agenti avrebbero controllato i documenti di Hasib, gli avrebbero scattato delle foto e dopo avrebbero iniziato a picchiarlo selvaggiamente anche con un bastone. L'uomo avrebbe a quel punto cercato di rifugiarsi nella sua stanza, ma gli agenti avrebbero sfondato la porta continuando ad accanirsi su di lui, per poi prenderlo per mani e piedi e gettarlo dalla finestra. Dal Commissariato, nei giorni successivi, non arriva alcun chiarimento riguardo l'accaduto, se non vaghi riferimenti riguardo il fatto che Hasib avrebbe infastidito alcune ragazze del quartiere – dichiarazioni che, al momento, costituiscono solamente dicerie senza fondamento. Una vaga denuncia di questo tipo sarebbe apparsa in un post di Facebook – poi rimosso – all'interno di un gruppo di residenti di Primavalle, nel quale si sosteneva che fosse necessario “dare una lezione” all'uomo. Tuttavia, riferisce l'avvocato della famiglia Susanna Zorzi, «non c'è nessuna notifica, non hanno firmato alcunché. Non abbiamo nulla, né un mandato né un referto, capiremo dalla cartella clinica in che condizioni Hasib è arrivato in ospedale. Non ci risulta inoltre nessuna traccia della scientifica e di rilievi effettuati quel giorno o in quelli successivi».

Il 5 agosto la famiglia decide così di presentare un esposto alla Procura, nel quale denuncia i fatti. All'interno dell'abitazione, dopo quanto accaduto, riferiscono anche di aver rinvenuto il manico di una scopa spaccato in due e varie macchie di sangue su vestiti e lenzuola, la porta della camera di Hasib sfondata. C'è anche un termosifone quasi sradicato dalla parete: a detta della sorella, perché Hasib vi si era aggrappato. Ad oggi, tuttavia, non risulta che la Questura di Roma abbia aperto alcuna inchiesta e la vicenda, sino alla conferenza stampa di ieri, è incredibilmente passata nel più totale silenzio.

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Luca Paltrinieri, Sara Tonini, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

«A Camere sciolte purtroppo non abbiamo strumenti come le interpellanze urgenti per chiamare il Governo a rispondere ma solo la possibilità di presentare un'interrogazione a risposta scritta; chiediamo comunque che il ministro e il Governo rispondano in tempi brevissimi. La verità di fronte a un fatto così grave e a questa mancanza di chiarezza non la richiede solo la famiglia, ma le istituzioni democratiche nella loro interezza» ha dichiarato il deputato Magi. Ed abbattere il muro di omertà delle istituzioni che circonda un fatto così grave, che dipinge la possibilità che i rappresentanti dello Stato possano esercitare tali violenze nelle abitazioni private dei cittadini, forti della certezza della propria impunità, è una questione di certo più urgente che mai.

ATTUALITÀ



ENERGIA, ALTROCHÉ PRICE CAP: L'EUROPA PUNTA A RAZIONARE I CONSUMI CIVILI

di Giorgia Audiello

La bozza di regolamento presentata ieri dalla Commissione europea per far fronte alla crisi energetica non prevede più il tanto discusso “price cap” sul gas e sul petrolio russo: i chiari avvertimenti del Cremlino sull'interruzione completa delle forniture in caso di tetto al prezzo degli idrocarburi hanno presumibilmente indotto la Commissione a rinunciare, anche solo temporaneamente, alla misura, considerate le enormi ripercussioni economiche e di approvvigionamento che la decisione avrebbe comportato. Detto ciò, il peso delle misure per far fronte ai rincari e alle eventuali carenze di scorte sono state riversate direttamente sugli utenti: il principale provvedimento adottato dal piano europeo, infatti, prevede una riduzione obbligatoria del consumo di

energia elettrica del 5% durante le ore di punta. Si tratta, dunque, di contenere l'aumento dei prezzi diminuendo artificialmente la domanda. Insieme alla riduzione dei consumi, sono previste altre due disposizioni: un tetto al prezzo dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili e dal nucleare e un “contributo di solidarietà” del 33% da parte delle aziende energetiche. Queste tre misure insieme dovrebbero garantire agli Stati membri circa 14,0 miliardi di euro di entrate aggiuntive da destinare agli aiuti per famiglie e imprese.

«I prossimi inverni, non solo il prossimo, saranno difficili. Ma sono fiducioso che con questi provvedimenti riusciremo a fare progressi, come siamo riusciti a fare negli ultimi mesi» ha assertedo il vicepresidente della Commissione Frans Timmermans che ha presentato il piano. Il primo punto della bozza di regolamento, oltre al minore consumo nelle fasce orarie di punta – pari al 10% delle ore totali – prevede anche una riduzione complessiva della domanda di energia di almeno il 10% fino al 31 marzo 2023. Secondo Bruxelles, il taglio della domanda nelle fasce di picco permetterà un risparmio di gas pari a 1,2 miliardi di metri cubi.

La seconda misura riguarda l'imposizione di un massimale temporaneo sui ricavi delle aziende energetiche “inframarginali”, ossia che generano energia con tecnologie meno costose e alimentano la rete a un prezzo inferiore rispetto a quello dei produttori “marginali”. L'intenzione, dunque, è quella di fissare il massimale sui ricavi inframarginali a 180 euro al megawattora. I proventi che eccedono questa cifra saranno prelevati dai governi e utilizzati per ridurre le bollette dei consumatori, hanno spiegato a Bruxelles. È in questo contesto che si parla di “solidarietà”, in quanto «I produttori inframarginali hanno avuto ricavi eccezionali, con costi operativi relativamente stabili, nel momento in cui le costose centrali a gas hanno fatto salire il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica», ha specificato la Commissione.

Per quanto concerne la terza misura, questa prevede un contributo tempora-

neo di solidarietà pari almeno al 33% sugli utili in eccesso generati dalle attività nei settori del petrolio, del gas, del carbone e della raffinazione, che funziona in modo diverso però rispetto al massimale sui ricavi inframarginali: il contributo, infatti, «verrà prelevato dagli Stati membri sulla parte degli utili del 2022 che eccede un incremento del 20% sugli utili medi dei tre anni precedenti» ha dichiarato la Commissione. Allo stesso tempo, gli Stati che hanno già applicato una tassa sugli extraprofitti sono liberi di applicare un'aliquota più elevata. La tassazione sugli extraprofitti però appare di difficile attuazione, visto che la Polonia ha già annunciato la propria contrarietà per bocca del ministro dell'Energia Anna Moskwa.

La bozza di regolamento è stata approvata dai commissari sulla base dell'art. 122 del Trattato di Funzionamento dell'Ue e arriva con grave ritardo, considerato che famiglie e imprese hanno già dovuto pagare di tasca loro le conseguenze di politiche che si sono rivelate sbagliate e lesive degli interessi dei cittadini europei. Non si fa accenno, inoltre, nella proposta di regolamento, all'intenzione di disciplinare maggiormente l'indice della borsa di Amsterdam, il Ttf, nonostante sia una delle principali cause dell'aumento delle spese energetiche. Al riguardo, non appena gli speculatori hanno appreso che il tetto al prezzo del gas non sarebbe stato applicato, le quotazioni sul gas al Ttf sono salite al 9,7%, pari a 217,88 euro al megawattora, dopo la parziale discesa dei giorni scorsi.

Qui termina la notizia, ma si lasci spazio una volta tanto anche ad una interpretazione e ad uno spunto di riflessione. Non si può non notare come il paradigma emergenziale sia diventato ormai una vera e propria costante dell'organizzazione politica europea, delineando quello che durante il periodo pandemico il filosofo Giorgio Agamben ha definito “stato di eccezione”. Secondo l'importante accademico italiano l'obiettivo di quest'ultimo non è quello di rientrare quanto prima alla “normalità”, quanto piuttosto «di infrangere la regola e imporre un nuovo

ordine». In questa ottica, nelle misure sui controlli dei consumi energetici individuali progettato dalla UE, emerge un allarmante parallelismo tra emergenza sanitaria ed emergenza energetica. Specie nella misura in cui entrambe poggiano su un fattore comune: l'implicita volontà di abituare i cittadini ad accettare restrizioni e limitazioni, adstrandoli alla cieca obbedienza e al sacrificio, con un'esposizione costante all'instabilità economica, psicologica e sociale, tipica dei sistemi in cui vige il liberismo economico. In questa cornice teorica, dunque, il nuovo paradigma potrebbe servire a consolidare il nuovo tipo di cittadino docile e controllabile, acritico e manipolabile, animato però dall'incrollabile "fede" nell'Occidente e nella "sua" democrazia. Il tutto, sullo sfondo dell'eterna e feroce lotta contro la minaccia russa e le autocrazie che vorrebbero minare il sistema liberale sempre più orwelliano del cosiddetto mondo libero. Tanto basta per mettere in atto limitazioni energetiche e sopportare aumenti esponenziali di bollette, piuttosto che scongiurare una crisi che avrebbe potuto e dovuto essere evitata in tempo, con scelte calibrate sulla base degli interessi nazionali e del comune desiderio di pace e non solo di alleanze geopolitiche peraltro imposte e indiscutibili, che stridono, dunque, con gli stessi principi democratici.

DISASTRO MOBY PRINCE: DOPO 31 ANNI SI SCOPRE CHE LA NAVE FANTASMA C'ERA DAVVERO

di Salvatore Maria Righi

La nave fantasma c'era davvero, allora. Ci sono voluti 31 anni e forse l'unica Commissione d'inchiesta che ha cavato il ragno dal buco, certamente l'unica che ha finito i propri lavori in anticipo, ma c'è una svolta sulla strage del Moby Prince. Un colpo di scena ben più grande e importante della virata che ha dovuto – inutilmente – compiere il traghetto della Navarma per evitare appunto l'imbarcazione senza nome né bandiera, sbucata dal nulla quella notte del 10 aprile 1991 nella rada del Porto di Livorno. A Palazzo San Macuto, all'esito dei lavori della commissione in

chiusura per fine legislatura, la conclusione delle indagini ha illuminato alcune zone d'ombra sul più grave disastro marittimo italiano dell'epoca moderna. Una strage, appunto, senza colpevoli ma con 140 vittime, oltre ad una cicatrice ancora molto profonda sulla coscienza di questo Paese.

Per cominciare, la Commissione ha spazzato via una volta per tutte i depistaggi e le fumose ipotesi che hanno contribuito a tenere sommersa la verità del rogo del traghetto: nella rada labronica, quella notte di primavera, il mare era calmo e il tempo sereno. Non c'era nebbia, non c'era agenti atmosferici a complicare l'uscita dal porto della Moby Prince, o a ridurre la visibilità durante le sue manovre terminate poi col fragoroso e terribile impatto con la petroliera Agip Abruzzo, che si trovava in una posizione dove non avrebbe dovuto trovarsi e che era avvolta da vapori, lei sì, dovuti ad un'avaria. Che invece non ha avuto la Moby Prince, perfettamente efficiente sia nel motore che nelle eliche: i lavori della Commissione hanno tolto anche questa ipotesi dal tavolo, secondo la quale appunto la sala comando del traghetto non sarebbe riuscita a impedire l'impatto con la petroliera a causa di guasti tecnici.

Con la collaborazione di Cetena, società di ingegneria navale del gruppo Fincantieri che dal 1962 si occupa di consulenze e ricerca in campo nautico (tra le sue skills, simulazioni, fluidodinamica, prototipazione virtuale, analisi di ormeggio e ship survivability), la Commissione d'inchiesta ha però aggiunto un elemento fondamentale nella ricostruzione della tragedia. La causa dell'impatto tra la Moby e la petroliera è stata la presenza e le manovre fin troppo disinvolute di una nave, un terzo scafo, della cui presenza quella notte si è fin qui molto parlato, ma di cui appunto non c'era certezza. Una nave che si è trovata improvvisamente sulla rotta della Moby Prince in manovra per uscire dal porto, diretta in Sardegna, e che il traghetto ha cercato di evitare compiendo una virata di 15 gradi a sinistra nello spazio ristrettissimo di trenta o quaranta secondi. Una disperata sterzata del timone a bordo della nave del

comandante Chessa e un brusco cambio di rotta che hanno provocato poi la tragica collisione con la petroliera: per evitare un ostacolo, secondo le indagini della Commissione, la Moby Prince è andata semplicemente a sbattere contro un altro.

Il problema è che il sipario calato sui lavori della Commissione, senza dimenticare i due processi celebrati nel frattempo e conclusi con un pugno di mosche, non ha permesso di dare un nome e una targa alla nave fantasma che ha provocato il disastro di 31 anni fa. La rosa dei sospetti, però, non è infinita. La sagoma che la Moby si è trovata improvvisamente davanti quella notte potrebbe essere quella di qualche bettolina impegnata nel contrabbando di petrolio (bunkeraggio) dalla Agip Abruzzo, e questo spiegherebbe forse anche il fatto che la petroliera fosse ormeggiata fuori posto nella rada. Oppure, e questo forse è il sospetto più concreto che ci lascia l'inchiesta della Commissione, l'ombra più grande, potrebbe trattarsi della "21 Oktober II", una nave al centro di parecchie torbide trame riconducibili al traffico di armi e di rifiuti tossici. Si trattava di un peschereccio battente bandiera somala, ma in realtà nella sua stiva pare ci fosse tutt'altro che gamberetti e tonni, e che si trovava ufficialmente nel porto di Livorno per riparazioni, dimezzata nell'equipaggio (in parte aveva chiesto asilo politico in Italia). Fu anche vista da un testimone mentre quella sera lasciava l'ormeggio, pur essendo impossibilitata a farlo dai guasti per cui si trovava all'ancora in quel porto: come poteva navigare lo stesso? Non è l'unico punto interrogativo su quella nave che faceva parte della Shifco, una società di diritto somalo titolare di sei imbarcazioni, tra pescherecci e navi frigo, donate al governo africano da quello italiano. Ufficialmente, quelle navi dovevano servire per il trasporto e il commercio di pesce dall'Oceano Indiano a Gaeta, nel Lazio, ma ricostruendo le rotte della "21 Oktober II", si è scoperto poi che toccava Beirut, il Golfo Persico e perfino le coste irlandesi.

Su quella nave, soprattutto, e sulle triangolazioni pericolose tra Somalia,

Italia e Medio Oriente, si era concentrata l'attenzione di Ilaria Alpi e Miriam Hrovatin, prima di essere uccisi in un'imboscata a Mogadiscio nel 1994, tre anni dopo il disastro della Moby Prince. Il nome "21 Oktober II", unito a Shifco, era finito del resto anche sotto la lente del Sismi che ha monitorato un summit dei vertici della compagnia tenutosi proprio nei giorni della strage di Livorno, a bordo del peschereccio e poi proseguito in un hotel alle porte di Reggio Emilia. Di certo, fino adesso nessuno ha realmente approfondito e indagato i movimenti di quella nave somala quella notte di aprile, in una rada che pullulava peraltro di altre imbarcazioni, a cominciare dalle sette navi militari americane (in principio erano ufficialmente tre, poi Washington ha dovuto ammettere la verità) che hanno scaricato proprio la notte del 10 aprile 1991 migliaia di tonnellate e munizioni: per la base di Camp Darby, dissero gli americani, anche se in realtà in quella base non sarebbe arrivata nemmeno una pallottola. C'era molto movimento di cui sappiamo ancora troppo poco, insomma, nella rada del porto di Livorno la notte in cui la Moby col suo carico di 140 persone è andata a fuoco, e i familiari delle vittime anche davanti alla Commissione, a Palazzo San Macuto, hanno usato a chiare lettere le parole che vergano ormai da anni: "depistaggio da parte di pezzi dello Stato".

ESTERI E GEOPOLITICA



PER MOLTI POPOLI DEL MONDO ELISABETTA II NON È UNA FIGURA DA CELEBRARE

di Valeria Casolaro

La morte della regina Elisabetta, avvenuta lo scorso 8 settembre, è stato un evento storico la cui portata ha colpito le persone in ogni parte del

globo. La stretta ritualità cui è legata la vita di corte ha dato il via a una cerimonia di commemorazione collettiva che si è naturalmente distribuita a macchia d'olio oltre i confini del Paese, mettendo in chiaro quale fosse il peso simbolico della figura della sovrana nell'immaginario comune. Messaggi di cordoglio sono giunti da tutte le più alte cariche mondiali, che ne hanno sottolineato la "dignità" e la "costanza", il ruolo di "conforto e orgoglio" per la popolazione britannica, la dedizione nei confronti del "bene della nazione" e di "devozione al dovere". Questi stessi toni sono stati usati dai leader del continente africano, dove la corona ha regnato su oltre metà del territorio. Eppure sulle principali piattaforme social si moltiplicano le voci di coloro che, al contrario, ne sottolineano il retaggio derivante dal dominio coloniale imposto in tutti i continenti – ad esclusione dell'Antartide. Si tratta di quella parte di popolazione che ha vissuto l'altra faccia del dominio inglese, dei figli della violenza, della riduzione in schiavitù e della repressione del dominio coloniale, tutti elementi che hanno permesso all'Inghilterra di divenire una superpotenza mondiale. Ancora una volta, se si sposta l'attenzione da un'ottica puramente eurocentrica si riescono a distinguere una pluralità di voci che dipingono un quadro molto più complesso e critico di quello che fu il trono della regina Elisabetta.

Così, sui social media la rabbia per il cordoglio occidentale corre veloce, e la memoria storica annienta la visione romantica della quale il potere della corona viene superficialmente investito. "Se qualcuno si aspetta che io manifesti qualcosa di più del disprezzo per la monarchia che ha supervisionato un governo che sponsorizzò il genocidio, il quale massacrò e spinse all'esilio metà della mia famiglia ed il quale coloro che vi sono sopravvissuti stanno ancora cercando cercando di superare, potete continuare a desiderare" ha scritto in un tweet Uju Anya, docente universitaria e ricercatrice. E i messaggi in questi toni sono centinaia.

"A coloro che dicono che dovremmo essere magnanimi per la scomparsa della regina, ricordiamo che la regina si è in-

serita più volte nella vita degli indigeni. Non è stata una spettatrice degli effetti della colonizzazione e del colonialismo, ma ne è stata un'artefice" scrive IndigenousX, un'organizzazione di proprietà e gestione al 100% indigena. Ed EFF (Economic Freedom Fighters), partito sudafricano di estrema Sinistra, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si può leggere che "Elisabetta salì al trono nel 1952, regnando per 70 anni come capo di un'istituzione costruita, sostenuta e vissuta di una brutale eredità di disumanizzazione di milioni di persone nel mondo", motivo per il quale "noi non piangiamo la morte di Elisabetta, perché per noi la sua morte è un promemoria del tragico periodo in questo Paese e nella storia africana".

Al termine della Prima guerra mondiale, l'impero inglese deteneva infatti colonie in tutti i continenti, ad esclusione dell'Antartide. Da queste terre, assoggettate con la violenza, l'Inghilterra estraeva le risorse che ne permettevano l'arricchimento: basti pensare che, secondo alcune stime, solamente dall'India sono state estratte risorse per il valore di 45.000 miliardi di dollari. A quei tempi, una persona su cinque nel globo intero era suddito del regno inglese, un quarto della superficie mondiale sotto il comando della corona. La storica Caroline Elkins, che detiene una cattedra ad Harvard in Studi Afroamericani, ricorda come "Tutti gli imperi sono stati violenti, e l'impero britannico non ha fatto eccezione". D'altronde proprio su questo si basava il dominio coloniale: assoggettamento con la forza e la violenza. Nonostante nel momento in cui la regina salì al trono, nel 1952, l'impero britannico stesse già iniziando a sbriciolarsi e a seguito dei vari movimenti indipendentisti quasi la totalità degli Stati africani sotto il dominio inglese – ad eccezione del Lesotho e dello Swaziland – fossero divenuti una repubblica, per molti attivisti la memoria coloniale è un tratto inscindibile dal ruolo istituzionale della regina, che non ha mai riconosciuto le atrocità commesse dall'impero, né si è scusata o ha offerto il pagamento di riparazioni ai popoli indigeni sterminati.

TRA REALTÀ SUL CAMPO E PROPAGANDA MEDIATICA: COSA STA SUCCEDENDO IN UCRAINA?

di Giorgia Audiello

La guerra in Ucraina è entrata in una nuova fase: dopo quella iniziale coincidente con l'avvio dell'operazione militare da parte russa e quella successiva che ha visto il riposizionamento delle forze moscovite per concentrare gli sforzi nel Donbass, durante la terza fase, cominciata già dallo scorso luglio, le forze armate ucraine hanno assunto l'iniziativa, lanciando controffensive su vasta scala e coinvolgendo una buona parte dei territori occupati dai russi, grazie al supporto determinante delle armi e delle indicazioni dei Paesi occidentali e della NATO. Secondo quanto riferito dal New York Times, infatti, gli alti funzionari ucraini hanno intensificato la condivisione delle informazioni con le loro controparti americane durante l'estate: «Durante la guerra, gli Stati Uniti hanno fornito all'Ucraina informazioni su posti di comando, depositi di munizioni e altri nodi chiave delle linee militari russe» spiega il quotidiano americano, che riporta anche la testimonianza di un funzionario NATO secondo cui «gli americani hanno discusso costantemente con Kiev i modi in cui l'Ucraina potrebbe smorzare l'avanzata russa nell'est del paese». Secondo fonti statunitensi, la riconquista di Izyum nell'oblast di Charkiv – uno snodo ferroviario considerato fondamentale – è stato il progresso più significativo che l'Ucraina abbia fatto finora.

Secondo alcune letture, non condivise in maniera univoca, Mosca sarebbe incorsa in alcuni errori di valutazione, a cominciare dalla decisione di condurre operazioni belliche a bassa intensità e di procedere lentamente, anche allo scopo di salvaguardare il più possibile i civili: ciò ha però permesso alle forze ucraine e NATO di allungare il conflitto e di potersi maggiormente organizzare grazie all'invio massiccio di armi da parte dell'Occidente. In secondo luogo, per quanto riguarda l'ultimo importante contrattacco nell'oblast di Charkiv, si pensa che l'intelligence russa non abbia

saputo cogliere e prevenire una tecnica standard di depistaggio messa in atto dall'esercito ucraino su esplicito suggerimento americano: gli ucraini, infatti, hanno lasciato trapelare l'intenzione di voler lanciare una grande controffensiva nella regione di Kherson nel sud del Paese – inducendo così i russi a spostare un gran numero di unità verso gli oblast di Kherson e Zaporizžja – mentre in realtà stavano assemblando e trasferendo un gruppo di manovra operativo costituito da cinque brigate schierate nel settore compreso tra gli abitati di Andrijivka (Poltava) e Zmijiv (Kharkiv). Di conseguenza i russi si sono trovati in inferiorità numerica sul fronte orientale in un rapporto di otto a uno, costringendo le forze di Mosca ad un ripiegamento tattico a est del Severskij Donec. Nel frattempo, Kiev ha potuto riprendere le città Kup'jans'k e Izyum (Charkiv), rendendo più difficile l'avanzata russa verso due grandi città del Donbass: Kramators'k e Slov'jans'k. Questi errori strategici hanno verosimilmente indotto il Cremlino a rimuovere il comandante del distretto militare occidentale, generale Roman Berdnikov, in carica da soli sedici giorni.

Non si è fatta attendere, in ogni caso, la rappresaglia delle truppe di Mosca che hanno effettuato attacchi missilistici contro le centrali termoelettriche di Kharkiv e Kremenčuk in diverse regioni dell'Ucraina. L'Ucraina orientale è quasi completamente al buio e in tutta la nazione è stato dichiarato l'allarme aereo con il chiaro obiettivo di interrompere i rifornimenti energetici in vista dell'inverno.

Si tratta di una analisi che non convince tutti. Una lettura diversa dei fatti rispetto a quella proposta da molti analisti e testate occidentali e soprattutto dall'onnipresente propaganda bellica mediatica, l'ha fornita il generale Fabio Mini, contattato telefonicamente da L'Indipendente. Secondo il generale – già capo di Stato Maggiore del Comando NATO per il Sud Europa e alla guida del Comando Interforze delle Operazioni in Ex Jugoslavia – l'attacco delle truppe di Kiev segna il passaggio ad una nuova fase «dinamica» della guerra, dopo una situazione di stallo, il cui rischio però è

quello di condurre a un'escalation e finanche ad un coinvolgimento diretto della NATO nel conflitto. In ogni caso, le affrettate affermazioni circa la disfatta russa dei media non sarebbero fondate, in quanto la «parte territoriale ripresa da Kiev è limitata ed è soltanto in una zona che praticamente non serviva più alla Russia». Infatti, prosegue Mini, «se i russi si sono ritirati, significa che si sono visti arrivare una penetrazione che non avevano nessuna intenzione di respingere». Anche per quanto riguarda il nodo ferroviario di Izyum – strategico per i rifornimenti – il generale ha ridimensionato di molto la sua importanza, sostenendo che la città dell'oblast di Charkiv non ha più «l'importanza che aveva prima per i russi». Infatti, innanzitutto è ridotta ad un cumulo di macerie e, in secondo luogo, il fronte dell'offensiva si sarebbe spostato più a sud: «prima Izyum era il perno dei due bracci della tenaglia che faceva da conca intorno a Severodonetsk e aveva un senso. Nel momento in cui questa manovra a tenaglia potrebbe essere stata spostata più a sud, questo perno non serve più», nemmeno per i rifornimenti, ha asserito.

Un'analisi quindi che ridimensiona di molto i forse troppo facili entusiasmi di Europa e Stati Uniti, anche perché, sempre secondo Mini, sarà difficile che la manovra di Kiev possa essere replicata in altre zone controllate da Mosca. Una tesi sostenuta tra l'altro anche dal generale Marco Bertolini in alcune recenti interviste. La guerra, dunque, è tutt'altro che terminata, ma anzi si è inasprita con l'intensificarsi dei bombardamenti russi, che hanno cominciato a demolire l'intera rete infrastrutturale e di comunicazione ucraina, rendendo il conflitto ancora più duro e cruento.

In ogni caso, il parziale successo militare di Kiev potrebbe servire agli ucraini per trattare da una posizione di maggiore forza in sede negoziale e, dunque, questa sarebbe una fase propizia per promuovere accordi diplomatici, come del resto auspicato dallo stesso ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, che non ha chiuso le porte alle trattative. Tuttavia, l'Ucraina avrebbe respinto questa possibilità, cosa confermata

dalla recente pubblicazione di una bozza dal titolo «Kiev Security Compact International Security Guarantees for Ukraine: Recommendations», i cui firmatari comprenderanno solo le nazioni occidentali con l'esclusione quindi della Russia e in cui, tra l'altro, si esplicita che «Questi accordi non limitano l'aspirazione dell'Ucraina ad aderire alla NATO e all'UE». Gli accordi hanno suscitato il forte disappunto del vicecapo del Consiglio di sicurezza russo, Dmitry Medvedev, il quale ha dichiarato che la bozza di garanzie di sicurezza di Kiev è «un preludio della terza guerra mondiale».

Di conseguenza, un'escalation nei combattimenti è assicurata ed è già in corso. Ma la situazione potrebbe addirittura peggiorare qualora i russi mettessero in campo sistemi d'arma più potenti, tra cui non si possono escludere gli ordigni nucleari tattici.

ECONOMIA E LAVORO



LA UE AMMETTE CHE L'INFLAZIONE ENERGETICA È DOVUTA ALLE SPECULAZIONI SULLA BORSA DI AMSTERDAM

di Giorgia Audiello

Legare i prezzi del gas al TTF (Title Transfer Facility) di Amsterdam, ossia la borsa virtuale con sede nei Paesi Bassi dove vengono contrattate le forniture energetiche, ha enormemente aumentato le speculazioni finanziarie grazie ai cosiddetti contratti futures, esponendo così gli Stati europei ad un aumento disastroso delle spese energetiche, specialmente in una situazione di tensione e instabilità geopolitica come quella attuale. È quanto emerge da un rapporto non ufficiale – i cosiddetti “non paper” – redatto dagli stessi funzionari della Commissione europea in

vista del Consiglio dei ministri dell'energia tenutosi venerdì scorso. Nel non paper, composto da 17 pagine, i funzionari ammettono che il mercato virtuale olandese è piccolo e con una volatilità dei prezzi fuori controllo che rischia di mettere in ginocchio l'intera economia europea. Il che equivale sostanzialmente ad una implicita ammissione di colpa dell'Unione Europea stessa, perché fu proprio la Commissione a decidere nel 2003 di interrompere le sottoscrizioni dei contratti a lungo termine con Gazprom per passare a legare la quotazione alle leggi di mercato, con le fluttuazioni di valore data dalla dinamica della domanda e dell'offerta stabilite alla borsa di Amsterdam. Decisione che tra l'altro venne presa nonostante la forte contrarietà espressa dal colosso energetico russo. L'obiettivo della Commissione europea, infatti, era la liberalizzazione del settore energetico.

Il TTF è stato istituito come alternativa al National Balancing Point, il mercato del gas del Regno Unito, con il supporto dell'ICE (Intercontinental Exchange), il gigante delle piattaforme finanziarie fondato nel 2000 con l'appoggio delle grandi banche che controlla anche la Borsa di New York. Va da sé che quanti più scambi avvengono sul TTF, quanto più ICE guadagna. Non a caso, i volumi scambiati ad Amsterdam sono esponenzialmente cresciuti negli ultimi due decenni e rappresentano al momento oltre 14 volte la quantità di gas utilizzata dai Paesi Bassi per scopi domestici: in particolare, nel rapporto si evidenzia che, «secondo i dati di ICE, nel 2020 il volume di scambi è aumentato del 24%, dopo aver assistito a una crescita del 100% negli ultimi due anni». Ciò ha permesso al gruppo ICE di registrare nel 2021 una crescita del 10% dei suoi ricavi nel settore dell'energia, pari a 1,2 miliardi di dollari.

Nonostante sia un mercato piccolo, i fondi speculativi e le compagnie energetiche hanno adottato sempre di più la Borsa di Amsterdam come indice di riferimento per la determinazione del prezzo del gas a livello continentale, legando le forniture all'andamento del trimestre precedente dei contratti future. Tanto che nel non-report si leg-

ge che «nonostante sia indicativo del mercato nordoccidentale, grazie ai suoi volumi commerciali e alla liquidità, il TTF influenza gli altri centri europei di scambio che altrimenti sarebbero più vicini ai prezzi d'importazione del GNL». Inoltre, viene sottolineato che i valori del TTF sono del 30% superiori alla media dei prezzi registrati nei punti di scambio virtuali degli altri Paesi europei e ciò a causa dell'ampio utilizzo dei contratti futures. In questi contratti si scommette sul prezzo “futuro” del gas (o di altri beni reali detti commodities) e l'attuale situazione in Ucraina insieme allo stop del Nord Stream da parte di Gazprom, facendo presagire un calo delle forniture, ha dato il pretesto per poter mettere in atto le speculazioni: anche quando il gas arrivava ancora regolarmente infatti – ossia prima che Gazprom fermasse il Nord Stream – il solo timore che in futuro i quantitativi potessero diminuire ha giustificato scommesse al rialzo che hanno determinato l'aumento esponenziale dei prezzi in Europa. Cosa che non potrebbe accadere in un mercato maggiormente regolamentato o attraverso la stipula di contratti a lungo termine indipendenti dalle dinamiche di domanda e offerta.

Il non paper dei funzionari europei, dunque, prende in esame la possibilità di «congelare» il prezzo del TTF, ma preso atto che ciò potrebbe causare molti problemi e minare la “credibilità del mercato”, nel rapporto si suggeriscono subito altre due soluzioni: sottoporre il TTF ad una supervisione finanziaria e sviluppare un indice europeo complementare per le transazioni di gas importato. «Un indice europeo parallelo e più armonizzato in termini di equilibri regionali e di fonti di approvvigionamento che metta insieme i differenti indici europei può rappresentare una valida alternativa», si legge nel report.

In sintesi, la Commissione europea sta studiando delle contromisure per rimediare alle conseguenze negative che derivano dalle sue stesse decisioni: la liberalizzazione del settore energetico, infatti, ha permesso ancora una volta ai fondi finanziari e ai gruppi privati di speculare e arricchirsi a dismisura a

fronte di un'inflazione dilagante che ha colpito i cittadini europei, confermando così i risvolti nefasti della liberalizzazione che rappresenta la stella polare delle politiche economiche europee. Ora, la stessa Commissione ha dovuto ammettere gli svantaggi e i disequilibri di questa impostazione, elaborando delle alternative ai meccanismi del libero mercato che, ad ora però, non sono ancora state messe in atto. Si tratta, dunque, di capire se l'esecutivo comunitario avrà la volontà di passare dalle ipotesi ai fatti in tempi rapidi con l'obiettivo di contenere il più possibile i danni economici nel Vecchio continente.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



VALLE FONTANA: LA LOTTA DEI CITTADINI PER SALVARE L'ULTIMO LEMBO DI CAMPAGNA ROMANA

di Francesca Naima

Un'ulteriore vicenda nella quale sono i cittadini ad agire realmente per il bene del territorio contro progetti che promettono di salvare e invece sono pronti a devastare. Per difendere Valle Fontana, uno dei pochi lembi di campagna superstiti all'interno di Roma, è stato creato un Comitato col fine di scongiurare un "Dichiarato disastro ambientale". Una storia di povertà politica e ricchezza sociale che merita di essere portata alla luce, rinnovata testimonianza di come una cittadinanza consapevole, unita e organizzata rappresenti l'ancora di salvataggio per territori depredati da speculazione e malagestione. Per ben sette anni è stato portato avanti un progetto esecutivo per la "Riqualficazione ambientale e valorizzazione naturalistica" dell'area di Valle Fontana, zona nord-ovest della capitale, il quale al momento dell'effettiva messa in pratica ha subito una

silenziosa metamorfosi. Così un'area verde di 33 ettari finora lontana dalla speculazione edilizia, sede da oltre 60 anni di uno dei primi orti urbani della città di Roma dove i circa trecento ortisti contribuiscono al mantenimento dell'equilibrio nella valle di sughere centenarie, in cui si trovano importanti specie animali e vegetali, rischia di essere annientata. Un'ulteriore vicenda nella quale sono i cittadini ad agire realmente per il bene del territorio contro progetti che promettono di salvare e invece sono pronti a devastare. Per difendere Valle Fontana, uno dei pochi lembi di campagna superstiti all'interno di Roma, è stato creato un Comitato col fine di scongiurare un "Dichiarato disastro ambientale". Una storia di povertà politica e ricchezza sociale che merita di essere portata alla luce, rinnovata testimonianza di come una cittadinanza consapevole, unita e organizzata rappresenti l'ancora di salvataggio per territori depredati da speculazione e malagestione. Per ben sette anni è stato portato avanti un progetto esecutivo per la "Riqualficazione ambientale e valorizzazione naturalistica" dell'area di Valle Fontana, zona nord-ovest della capitale, il quale al momento dell'effettiva messa in pratica ha subito una

Un "Progetto decisamente sovradimensionato che perde la funzione di valorizzazione dichiarata" - parole del presidente del WWF Roma e Area Metropolitana Raniero Maggini - che rappresenta una seria minaccia per il "polmone verde" di Roma Nord. E seppur tedioso a dimostrare, il motivo che sarebbe alla base del possibile scempio è iniquo. La zona fa gola per una questione di viabilità e il sospetto principale è che si voglia realizzare un comodo percorso all'ultimo grido per facoltosi clienti di un centro sportivo di lusso.

L'intervento inizialmente ideato dalla Città Metropolitana di Roma Capitale avrebbe dovuto portare a una maggiore salvaguardia e a una riqualificazione di Valle Fontana, situa tra il complesso di Santa Maria della Pietà e il San Filippo Neri, all'interno del Municipio XIV. Intervenire per rimuovere rifiuti e detritori ambientali, riassetare l'orticoltura in 222 orti urbani destinandone quattro a persone con disabilità, realizzare sani spazi di fruizione pubblica, ripulire e sistemare la vegetazione spontanea, era parsa una manovra solo che positiva. E lo sarebbe rimasta, se il così intitolato "Progetto di riqualificazione ambientale e valorizzazione naturalistica di una porzione del Fosso delle Campanelle - Orti urbani e percorsi attrezzati" finanziato con i fondi del programma straordinario d'intervento per la riqualificazione urbana delle periferie delle Città metropolitane e dei capoluoghi di Provincia (legge n. 208/2015), sarebbe rimasto come stabilito.

Invece, il vero progetto esecutivo di ben 3.000 pagine si è rivelato nemico dell'ecosistema naturale e quando il Comitato orti Valle Campanelle (altro nome con cui è conosciuta Valle Fontana) ha finalmente avuto modo di consultare il documento - dopo mobilitazioni non indifferenti e nonostante avesse ogni diritto a esaminare l'ultimo - sono emerse le reali intenzioni, elencate all'interno della mozione presentata col fine di mettere in pausa i lavori appena iniziati cui legalità non è poi così trasparente, ma anche per ottenere la partecipazione degli abitanti e degli ortisti che seppur prevista non c'è mai stata.

Sottolinea poi il WWF, "Il progetto non ha seguito alcun tipo di iter partecipativo né con la comunità di ortisti presenti da mezzo secolo e che sono riconosciuti anche da un'associazione (Parco Agricolo Casal del Marmo) né con gli affittuari dei terreni né, in senso più ampio, con la comunità del territorio". Ebbene, fino a circa sette mesi fa tutto appariva ancora fermo, dal 2015.

Nel mentre le normative hanno subito delle modifiche e le scadenze si sono fatte sempre più vicine e nel 2022 il via al progetto è giunto in maniera ina-

spettata: le forze dell'ordine ne hanno dato notizia direttamente agli ortisti, a voce. E il progetto appariva appunto molto diverso da quello originale. Agli affittuari, aventi ogni diritto a conoscere come si stessero muovendo per la riqualificazione, prima della notizia che avrebbero dovuto da lì a breve sgombrare l'area, la Cooperativa Cobragor – la quale ha stipulato il contratto di affitto con gli ortisti con atto privato – aveva accennato la vicina nascita effettiva del progetto, come racconta a L'Indipendente il Presidente del Comitato, Michele Mansi. Era febbraio 2022. La stessa Cooperativa alla quale è stata data in concessione – senza bando, precisa il Delegato alla pubblica amministrazione del Comitato, Massimiliano Pirandola – gran parte di Villa Fontana a un prezzo irrisorio e per nove anni, rinnovabili.

Il 9 agosto scorso la comunità residente in una porzione della Capitale riconosciuta come patrimonio naturale della città, si è ritrovata i celerini senza atto di notifica, in tenuta anti sommossa per sgombrare i presenti in nome di una trasparenza fatta a parole, come hanno raccontato Massimo Pirandola e Michele Mensi, rispettivamente Delegato alla pubblica amministrazione e Presidente del Comitato a L'Indipendente. Alle richieste relative a una chiarezza maggiore, alle critiche mosse per comprendere la regolarità di certi interventi, la risposta è stata che tutto fosse regolare e anzi, che non ci fosse bisogno di verificare. Così è partito il progetto di “Grave minaccia per la valle. Un intervento che di fatto aprirebbe all'urbanizzazione di un luogo importante per la comunità che vive quella porzione di territorio e vanto della Città, quale parte del patrimonio naturale della Capitale” come ha sottolineato il WWF.

Quando al Comitato solo dopo diverse spinte e mobilitazioni sono stati consegnati i documenti richiesti, si è riusciti a – più che interrompere – rallentare l'intervento apparentemente fermo, ora, solo dopo aver già “Sbancato mezzo ettaro”. Mancando un atto di sospensione il 29 agosto c'è stato il via ai trinceramenti, nonostante nessuno abbia ancora sgomberato l'area, com'è

stato più volte intimato di fare seppur siano ancora in corso importanti indagini per fare chiarezza.

Il Presidente del Comitato il quale vive da tempo in prima persona l'area, ha raccontato della vicina presenza di persone che dormono in case costruite in legno e animali di affezione, proprio dove gli addetti hanno iniziato a trinciare. Era però stato dato tempo, in teoria due settimane, per permettere a chi nella porzione di terra vive di spostarsi e portare con sé gli animali domestici (sempre prima che si acuissero molti punti della spinosa questione).

Anche l'ASL avrebbe dovuto fare un qualche intervento com'era stato promesso, ma Mansi ammette di, ancora, non avere avuto notizie da parte dell'ASL. Intanto racconta il Presidente del Comitato, Valle Fontana sì, avrebbe bisogno di alcune bonifiche e di una riqualificazione “Chirurgica” e non invasiva, di maggiori studi scientifici a cui invece ha dovuto provvedere lo stesso Comitato, con l'appoggio di associazioni ambientaliste e accademici vogliosi di abbracciare la causa perché consapevoli dell'importanza dell'area, come la Dott.ssa Anna Testi, del Dipartimento di Biologia Ambientale de La Sapienza o il Dottor Leonardo Vignoli, del Dipartimento di scienze dell'Università degli Studi Roma Tre.

Non solo, ma le case in legno di cui parla il Presidente del Comitato sono realtà in cui alcuni hanno trovato rifugio quando impossibilitati a trovare appoggio da organi di assistenza sociale. Ci sono anche famiglie con bambini che soffrono di autismo e vivono a contatto con la natura e con gli animali domestici, spiega Mansi; ma questo sembra un dettaglio trascurato finora e a quanto pare, tuttora trascurabile. Intanto il primo danno apportato all'oasi di verde importante centro di biodiversità, in cui l'attività degli ortisti ha permesso la creazione di una mappatura genetica sorprendentemente rara con metodi lontani dalla coltivazione in serra e luogo vicino alla città culla di specie di piante e animali protette, è stato compiuto grazie a una prima tranche già erogata dei 2.700.000,00 euro ma con

i pareri (atti della fase istruttoria di un procedimento amministrativo) in disordine.

Solo i primi di settembre dopo continue lecite richieste, il Comitato ha avuto modo di consultare i pareri i quali tra l'altro hanno una durata di cinque anni e ora a lavori appena iniziati, mancano pochi mesi alla loro scadenza. Gli stessi pareri che viste le irregolarità fiate e – grazie all'azione del Comitato – pian piano dimostrate, hanno obbligato le ruspe a rallentare portando il Comitato fin in Campidoglio. Proprio dal dialogo tra i gruppi è emerso come i pareri non siano regolari per la realizzazione del progetto esecutivo. “Attualmente i pareri sono stati inviati all'avvocatura per un'eventuale sospensione definitiva dei lavori e l'apertura di un tavolo di trattativa”, ha spiegato Massimiliano Pirandola.

Gli interventi non possono ora proseguire, anche perché necessario salvaguardare la fauna selvatica (legge 157 del 2022) oltre al fatto che sono state registrate colonie feline e animali di compagnia, senza parlare dei sopralluoghi di periti e tecnici di associazioni quali Lipu Italia, Italia Nostra, WWF Italia che hanno dimostrato – seppur con qualche tentennio, basti pensare che Legambiente, comunicano sia Pirandola che Mansi, ha deciso di non presentarsi – la presenza di specie di interesse comunitario in Direttiva Habitat quale il raro tritone crestato (*Triturus Carnifex*). Oltre alla fauna e alla flora nella zona esiste una comunità sociale che conduce una vita in linea con l'osannato rispetto ambientale; ad aprile sono stati censiti 125 nuclei familiari di cui fanno parte anche gli ortisti dediti a prendersi cura di orti grandi anche fino ai 3 ettari ciascuno, contraddistinti da un genoma ormai resistente ai climi di siccità.

Anche grazie all'azione del Municipio la battaglia del Comitato continua finché essi non saranno certi di poter salvare Valle Fontana, mentre la Città Metropolitana ha recentemente proposto un “compromesso”, quello di iniziare i lavori per non perdere i fondi, promettendo che poi ci saranno interventi per

“Mitigare l’impatto”, solo ad opera realizzata, racconta Pirandola.

Il forte interesse legato alla viabilità ha reso Valle Fontana teatro di azioni simili già nel passato, come quando il vecchio piano regolatore del 1962 prevedeva un’asse stradale che avrebbe portato alla realizzazione di una strada “salvifica”, la quale avrebbe decongestionato il traffico. La strada ora da realizzare vuole invece collegare il prossimo centro sportivo di lusso da costruire (cui bando è stato vinto dalla Ice Park SRL), che sorgerà dietro il Santa Maria della Pietà dove ora esistono resti di un campo da calcio, alla via Trionfale (Roma Nord). La strada sarà di 3 chilometri e collegherà la nuova struttura come previsto nel piano del 2021, perché – ed ecco l’arcano – la società che ha vinto il bando per realizzare il centro sportivo ha chiesto una variante per la viabilità di ingresso.

Il motivo parrebbe essere proprio relativo all’estetica della via che porterebbe al centro sportivo, in cui esiste un campo Rom. Allora la Ice Park SRL ha proposto di realizzare un percorso al lato opposto, dove appunto sorge l’area protetta di Valle Fontana definito peraltro come un “Corridoio biologico e paesaggistico tra la Riserva Naturale dell’Insugherata ed i territorio posti a sud della via Trionfale” (parole pervenute dalla “Richiesta invio autorizzazione paesaggistica” dell’Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione, Italia Nostra).

Rimane ancora una volta da domandarsi perché sia tanto difficile abbracciare realmente, profondamente, la bellezza di una natura pronta a regalare vita per favorire la creazione di una realtà cementata, specchio di un grigio che pare abbia avvolto la sensibilità dell’animo umano. E se l’arte imita la natura, che l’essere umano possa allora imitare l’arte, da essa imparando la bellezza del rispetto. Come quando Joni Mitchell regalò al mondo una riflessione in musica: Big Yellow Taxi. Era il 1970 e la cantante si trovava alle Hawaii, dove sentì il bisogno di chiedersi come mai quel panorama naturale mozzafiato

fosse stato ingrigito e asfaltato:

Hanno asfaltato il paradiso e ci hanno fatto un parcheggio.

Joni Mitchell, Big Yellow Taxi, 1970.

AMBIENTE



ESISTE UN FILANTROPO VERO: IL FONDATORE DI PATAGONIA DONA L’AZIENDA AL PIANETA

di Francesca Naima

Usare l’aver per elevare l’essere. Ne dà esempio Yvon Chouinard ideatore e fondatore di Patagonia, famoso brand di abbigliamento outdoor ora totalmente devoluto alla causa ambientale. Grazie a un concetto ancora atipico di imprenditoria e alla sensibilità volta a cogliere le richieste della Terra, un “miliardario” (che detesta essere così chiamato) ha saputo allontanarsi dalla venerazione del Dio Denaro dedicandosi invece alla lotta contro il cambiamento climatico.

Del valore di circa 3 miliardi di dollari e con un fatturato che si aggira intorno ai 100 milioni di dollari annui, l’azienda è appena stata completamente ceduta dalla famiglia Chouinard, per un nobile fine: salvaguardare il Pianeta. Patagonia non è stata venduta né resa pubblica (entrambe azioni che avrebbero portato ingenti profitti ai proprietari), ma avrà le sembianze di una società privata senza scopo di lucro con sede a Ventura (California), divisa tra un fondo fiduciario e un’organizzazione, appositamente create per allontanare possibili rischi assicurandosi così che le revenue annuali vengano devolute alla lotta contro il cambiamento climatico e alla difesa degli ambienti naturali, fino all’ultimo centesimo.

Nessun inghippo, nessun sotterfugio, tantomeno benefici personali o sgravi fiscali. Il rischio che azioni tanto filantropiche portino a ingenti benefit fiscali esiste e se ne hanno svariati esempi. I Chouinard invece non hanno ottenuto alcuna detrazione pagando per intero ben 17,5 milioni di dollari in tasse per regalare ogni loro azione. L’impero che fino a un mese fa apparteneva a Yvon Chouinard, oggi 83enne, con concordi la moglie e i due figli spinti dalla medesima idea e scopo, vede irrevocabilmente trasferite tutte le azioni con diritto di voto della società (che corrispondono al 2% delle azioni complessive come dettaglia il New York Times) alla Patagonia Purpose Trust e il restante 98% (le sue azioni ordinarie) a un’organizzazione no-profit anch’essa appena nata, la Holdfast Collective.

Quest’ultima riceverà ogni profitto dell’azienda per investire nella lotta contro il cambiamento climatico e nella salvaguardia dell’ambiente. Il fatto che siano state create due entità separate da zero, rende limpido l’impegno nobile che si distacca dai casi di perbenismo o speculazione: «Non sapevo cosa fare con l’azienda perché non ho mai voluto un’azienda. Non volevo essere un uomo d’affari. Ora potrei morire domani e l’azienda continuerà a fare la cosa giusta per i prossimi 50 anni, e io non devo essere presente» ha infatti chiarito l’ormai ex proprietario di Patagonia, il quale comunque con il resto della famiglia e con i consiglieri più vicini, rimarrà a supervisionare il Trust purché Patagonia mantenga gli importanti impegni presi.

Yvon Chouinard, alpinista e arrampicatore statunitense, imprenditore quasi “per errore”, alla fine ha fondato ed è stato a capo di un impero da sempre diverso dalla maggior parte di quelli esistenti e non poco remunerativo. Patagonia, nato nel 1973, è stato esempio di ensemble di valori e ideali propri di Chouinard ma anche della moglie, applicati in una realtà commerciale sempre più tediosa. Prova che soluzioni diverse possano esistere, senza troppi giri di parole o scuse create a tavolino. «Un’interpretazione non convenzionale del capitalismo» come David

Gelles del New York Times ha elegantemente descritto per presentare l'approccio imprenditoriale di Chouinard, da sempre voglioso di non sottostare a certe norme commerciali mantenendo in prima linea l'amore per l'ambiente.

«Speriamo che questo influenzi una nuova forma di capitalismo che non finisca con pochi ricchi e un gruppo di poveri. Daremo via la massima quantità di denaro alle persone che stanno lavorando attivamente per salvare questo pianeta» ha recentemente dichiarato l'83enne che si inalberò quando inserito nella classifica dei miliardari di Forbes, perché mai riconosciutosi come tale. Dedito a una vita senza tecnologia e convinto che tutto si possa riparare e non gettare per poi ricomprare (noto è il suo indossare abiti finché non siano del tutto logorati) egli è rimasto con l'approccio che lo contraddistingueva negli anni Sessanta, quando nella vita arrampicava nella Yosemite Valley californiana, vivendo in macchina e mangiando cibo in lattina. E se quelle elencate possano sembrare scelte "estreme", importante è comprendere ciò che lo stesso imprenditore dalle caratteristiche uniche ha cercato di trasmettere anche con l'ultima azione, dove ha praticamente "regalato" la propria azienda: è forse ora di scegliere senza mezzi termini, decisi a salvare la Terra, la quale chiede aiuto in diversi modi, da molto tempo.

Su L'Indipendente ci siamo occupati spesso di smascherare le operazioni pubblicitarie e interessante di tanti presunti multimiliardari filantropi, a cominciare da Bill Gates. Questa volta siamo lieti di descriverne una che pare dettata da spirito genuino e privo di secondi fini economici o di potere.

LA TRANSIZIONE PUÒ ATTENDERE: L'ITALIA RIMETTE A PIENO REGIME LE CENTRALI A CARBONE

di Luca Paltrinieri]

«Il conflitto russo-ucraino ha posto la necessità di adottare misure d'urgenza per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti nazionali». Con queste

parole si apre "Piano Nazionale di Contenimento dei Consumi di Gas Naturale" pubblicato dal Ministero della Transizione Ecologica. Tra le misure d'urgenza previste si parla di massimizzare la produzione a carbone e olio delle centrali esistenti. Una misura da sola capace di contravvenire ogni proposito di transizione ecologica espresso negli ultimi anni, ma giudicata necessaria per provare a garantire il fabbisogno energetico del Paese al netto della riduzione delle forniture provenienti da Mosca. Il Piano, se attuato, riguarderà le sette centrali presenti nel territorio italiano, sei a carbone e una a olio. Quattro di queste sono gestite da Enel (Fusina, Brindisi, Torrealvaliga e Portovesme), una dalla compagnia Ep (società italiana di generazione elettrica del Gruppo ceco EPH) a Fiume Santo (Sassari) e una della società bresciana A2a, a Monfalcone (Gorizia). A questi si aggiunge l'impianto a olio combustibile situato a San Filippo del Mela (Messina), anch'esso gestito da A2a. Tutte le centrali elencate, secondo il "Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima" (PNIEC), dovrebbero essere dismesse o riconvertite entro la fine del 2025 a causa del loro potenziale inquinante, ma nonostante questo sono chiamate ora a massimizzare la produzione.

Nel 2021 il fabbisogno italiano di gas naturale è stato coperto al 40% dal gas russo. Oggi, secondo il Ministero della Transizione Ecologica, il conflitto russo-ucraino ha generato, tra le altre, due necessità immediate: "assicurare un elevato grado di riempimento degli stoccaggi per l'inverno 2022-2023", e "diversificare rapidamente la provenienza del gas importato". Per poter sostituire le forniture di gas provenienti dalla Russia, continua il Ministero, sarebbe necessario aumentare sia le importazioni via gasdotto che la produzione nazionale di gas. Secondo le previsioni del ministero, l'insieme di queste iniziative consentirebbe di "sostituire entro il 2025 circa 30 miliardi di Smc (standard metro cubo) di gas russo con circa 25 miliardi di Smc di gas di diversa provenienza". La differenza 5 miliardi di Smc, continua la previsione, sarebbe da colmare tramite l'utilizzo di fonti rinnovabili e con delle politiche di efficienza energetica.

Inoltre, il Ministero sottolinea "l'opportunità di massimizzazione della produzione termoelettrica con combustibili diversi dal gas": principalmente carbone e olio combustibile, nel breve periodo, ma anche bio-liquidi. Poi, mette sul piatto "misure di contenimento relative al riscaldamento invernale", sia per quanto riguarda il settore privato che per quanto riguarda il settore pubblico. Ultime ma non per importanza: delle campagne di sensibilizzazione. L'insieme del contributo atteso dalle misure porterebbe a una riduzione dei consumi. Una riduzione "coerente con il 15% del Regolamento UE, pari quindi almeno a 8.2 miliardi di Smc di gas naturale". In particolare, il Ministero stima che la massimizzazione della produzione a carbone e olio delle "centrali esistenti regolarmente in servizio contribuirebbe per il periodo 1° agosto 2022 - 31 marzo 2023 a una riduzione di circa 1,8 miliardi di Smc". Infine, il Ministero conferma gli impegni di decarbonizzazione, presi con l'UE e con i cittadini. Per ora, si è giusto in attesa del via libera, a seguito di verifiche tecniche, all'aumento della capacità degli impianti a carbone e olio combustibile

Lo scorso Febbraio Legambiente, Greenpeace e Wwf scrivevano che "pensare di riattivare gruppi termoelettrici a carbone o a olio combustibile è un'opzione irrilevante". Inoltre, sostenevano che, stando a una produzione massima delle centrali, i risparmi sarebbero "praticamente nulli". Almeno, "al confronto del contributo che garantirebbe lo sviluppo strutturale e convinto delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, del sistema di pompaggi e accumuli e della rete di trasmissione e distribuzione". Profondamente diverso quanto scritto, ad esempio, sul Sole 24 Ore, storico bollettino ufficioso delle posizioni di Confindustria e del capitalismo italiano: "visto che tutte le centrali italiane sono già operative, in certi casi rimesse in funzione ad hoc su invito del governo nei recenti mesi di crisi, sono tutte pronte per rispondere all'appello a produrre ancora un po' di più. Pur essendo centrali vecchie sono perfettamente a norma rispetto alle regole italiane sulle

emissioni, che sono più severe di quelle europee. E tutte le centrali italiane a carbone e a olio combustibile hanno filtri ai camini". Tuttavia, la produzione di energia dalla fonte più inquinante e impattante sul clima salirà del 125%. Così come le emissioni: il solo impianto di Torrevaldaliga, ad esempio, produce annualmente oltre 8 miliardi di tonnellate di anidride carbonica.

SCIENZA E SALUTE



STUDIO ITALIANO: CHI HA AVUTO IL COVID È PROTETTO PER SEMPRE, INUTILE AGGIUNGERE IL VACCINO

di Valeria Casolaro

Nel corso del Convegno della Società Italiana di Genetica Umana Claudio Giorlandino, direttore scientifico dell'Istituto di Ricerca Altamedica, ha presentato uno studio sulla memoria immunologica del Covid che dimostra la sostanziale inutilità della vaccinazione su persone che abbiano già contratto il virus e ne siano guarite. Ciò che può accadere, ha spiegato a L'Indipendente Giorlandino, è che si venga nuovamente contagiati, ma non che ci si ammali, se non con sintomi lievi.

Lo studio è stato realizzato su di un campione di 150 soggetti suddivisi in tre categorie: soggetti contagiati dal virus e successivamente guariti; soggetti che hanno contratto l'infezione e ai quali è stata anche somministrata una vaccinazione; soggetti solamente vaccinati. Il periodo di osservazione è durato oltre un anno. «Abbiamo studiato i linfociti B, ovvero le cellule di memoria che permettono, quando si viene a contatto con una nuova infezione virale con lo stesso virus, che si riattivino gli anticorpi - ci spiega Giorlandino - Una volta che ho contratto il virus gli anticorpi che ho

in circolo scendono, ma non per questo non sono protetto. Quando avviene un contatto con il medesimo virus le cellule sentinella ne registrano la presenza e portano l'informazione ai linfociti B, che si attivano nel giro di poche ore (24/48 ore al massimo). In questo modo si ricominciano a produrre gli anticorpi specializzati che combattono il virus. Ecco perché chi ha avuto una volta l'infezione non si ammala più. Ci si può reinfeettare, ma non ci si ammala».

Illustrando i risultati ai quali ha condotto la ricerca, Giorlandino ci spiega che chi ha contratto il virus ed è stato anche vaccinato presenta il numero maggiore di cellule sentinella. Tuttavia «la vaccinazione non aggiunge potenza alla difesa, ma solo un po' di anticorpi in più specifici per la proteina Spike». Tale proteina, spiega Giorlandino, è «iper-mutevole», motivo per il quale se all'inizio i vaccini avevano maggior efficacia, adesso non funzionano più. «L'apparente miglior dato sulla quantità di cellule B di questo gruppo di studio in realtà è irrilevante: ciò che è importante è che chi ha avuto l'infezione naturale e virale, e che non ha quindi sviluppato anticorpi solo per la proteina Spike ma per tutto il virus, è protetto anche dalle mutazioni di tale proteina. Questi soggetti possono re-infettarsi, ma non star male, se non con sintomi lievi». I soggetti coperti solamente dalla vaccinazione, invece, hanno sviluppato un'«immunità parziale», in quanto protetti solamente dalla proteina Spike. La breve durata di questa protezione è ciò che rende necessaria la somministrazione di nuove dosi, che al momento si rivelano essere del tutto inefficaci proprio in ragione del mutamento di tale proteina.

«Non sono le vaccinazioni ad averci salvato, ma il virus» dichiara Giorlandino. «Per poter entrare nelle cellule dei polmoni, causando la polmonite interstiziale, il virus subiva uno splitting, ovvero un processo di divisione, reso possibile dall'enzima TMPRSS2, presente in grande quantità nei polmoni. Era questo il meccanismo che permetteva alla proteina Spike di agganciare le cellule dei polmoni, ma ora con Omi-

cron questa divisione con TMPRSS2 non avviene più: da quasi un anno ormai la polmonite virale è rarissima e la morte per patologie direttamente associabili al virus è assai rara» spiega il medico.

«Io sono assolutamente favorevole ai vaccini tradizionali: vaccinarsi è fondamentale, è il caposaldo della medicina. Tuttavia è necessario che questo avvenga con vaccini tradizionali, ovvero che contengano un virus inattivato». La tecnologia di vaccini a mRNA quali Pfizer e Moderna, infatti, si basa su di un meccanismo «assai bizzarro» che permette ai ribosomi di produrre la proteina Spike una volta somministrato. Tuttavia, studi recenti sembrano aver dimostrato che, una volta introdotta nell'organismo, la proteina caratteristica del virus rimanga in circolo per diverso tempo, con effetti anche potenzialmente dannosi. «Fino a ieri non si potevano mangiare le mele OGM» fa ironicamente notare Giorlandino, che spiega come esistano già vaccini contro il Covid a tecnologia tradizionale, come ad esempio l'indiano Covaxin.

COVID: PFIZER A SORPRESA PRESENTA UN NUOVO VACCINO AGGIORNATO, L'EMA LO APPROVA SUBITO

di Iris Paganessi

L'Agenzia Europea del Farmaco (EMA) ha dato il via libera a un nuovo vaccino mRNA anti-Covid di Pfizer-BioNTech (Comirnaty) per le persone «di età pari o superiore a 12 anni che hanno ricevuto almeno il ciclo primario di vaccinazione contro il Covid-19». Martedì mattina anche AIFA ha dato il proprio ok.

Il vaccino bivalente contiene 15-µg di mRNA che codificano la proteina spike di SARS-CoV-2, che è presente in COMIRNATY (il vaccino originale Pfizer-BioNTech) e 15-µg di mRNA che codificano la proteina spike delle varianti Omicron BA.4 / BA.5.

L'approvazione, comunicata il 12 settembre dalla stessa Agenzia, giunge nonostante l'ultima versione aggiornata del vaccino (quella efficace contro

Omicron BA.1) abbia iniziato ad essere distribuita in Italia a partire dallo scorso fine settimana.

Il nuovo bivalente sarebbe quindi destinato alle sottovarianti Omicron BA.4/BA.5 e in aggiunta al ceppo originale di SARS-CoV-2; tuttavia, non ci sono ancora studi clinici sull'uomo che ne testimonino l'efficacia e lo stesso vale per quello destinato alla sottovariante BA.1. Stando a quanto riportato dal comunicato EMA, infatti, nella sua decisione di raccomandare l'autorizzazione di Comirnaty Original/Omicron BA.4-5, "Il comitato per i medicinali ad uso umano (CHMP) ha basato il proprio parere in particolare sui dati clinici disponibili con Comirnaty Original/Omicron BA.1". Si fa riferimento, quindi, a tutte le "vecchie" versioni del vaccino, non al nuovo bivalente. Il CHMP giustifica la scelta sostenendo che, "Oltre a contenere mRNA che corrispondono a sottovarianti Omicron diverse, ma strettamente correlate, Comirnaty Original/Omicron BA.4-5 e Comirnaty Original/Omicron BA.1 hanno la stessa composizione" e che i dati di immunogenicità provenienti da studi di laboratorio (non si tratta di studi clinici) hanno fornito prove a supporto.

Solo qualche giorno fa – durante un'intervista per il Financial Time – è stata la stessa direttrice di Ema, Emer Cooke, ad essersi mostrata scettica riguardo alla richiesta di Pfizer per l'accelerazione dell'approvazione in Europa del nuovo bivalente (BA.4-5) senza studi clinici. Nonostante le dichiarazioni della Cooke, l'ok da parte dell'Agenzia è stato immediato, così come quello dell'AIFA. La Cooke ha poi aggiunto, in un'intervista concessa a Reuters, che "È impossibile dire quale vaccino offra la protezione più alta a seconda delle varianti e sottovarianti che potrebbero emergere". Servirà quindi "Aver fiducia in qualsiasi vaccino venga offerto". La confusione non termina qui. L'approvazione di questo nuovo bivalente (BA.4-5), a soli 15 giorni dall'ultimo, ha causato parecchi problemi anche alle Regioni che non sanno come smaltire le dosi dei vaccini bivalenti adattati a Omicron BA.1. L'Italia, infatti, ha un accordo per 19 milioni di dosi, di cui più

della metà sono già arrivate; e secondo quanto scrive Repubblica, i contratti prevedono che "quando c'è un prodotto nuovo, venga distribuito quello, quindi – dopo la consegna di 10-12 milioni di dosi del primo bivalente – potrebbe arrivare il secondo". Il rischio è che vengano sprecati milioni di dosi e di soldi pubblici.

In tutto questo caos, come sottolinea Repubblica, il timore è che ormai la campagna vaccinale si sia più o meno fermata. Nel Lazio le prenotazioni hanno un ritmo di 1.000-1.500 al giorno; la Toscana è arrivata a 1.200, il Friuli a 500 e il Veneto in un paio di giorni a 1.750.

Non resta che capire come proseguirà la campagna vaccinale dal 25 settembre.

LA POSSIBILITÀ CHE IL SARS-COV-2 SIA STATO MANIPOLATO IN LABORATORIO: ANALISI DEGLI STUDI SCIENTIFICI

Con questo articolo vorrei riportare le conclusioni di uno studio [1] che analizza la possibilità che il virus SARS-CoV-2 sia stato manipolato in laboratorio, pubblicato sulla rivista scientifica *Frontiers in Virology* il 21 Febbraio 2022. Premetto che non ho preso parte nella realizzazione dello studio, quindi non posso garantire personalmente sulla qualità dei dati, tuttavia lo studio è stato fatto da ricercatori autorevoli ed è stato sottoposto a revisione paritaria. Ho atteso alcuni mesi di proposito, per verificare se nel frattempo la pubblicazione sarebbe stata ritirata, dato che i risultati presentati sono clamorosi. Gli autori hanno pubblicato un corrigendum il 13 luglio 2022, ma le modifiche non hanno alterato per nulla le conclusioni principali. Dunque, ritengo che sia maturato il momento per presentare il contenuto di tale articolo che dovrebbe essere preso in grandissima considerazione.

L'analisi genomica

Il genoma del SARS-CoV-2 presenta un'omologia, del 77.2% con il SARS-CoV e del 96.2% con il coronavirus del pipistrelloRaTG13. Nonostante ci si-

ano numerose mutazioni puntiformi (che coinvolgono un solo nucleotide*) tra SARS-CoV-2 e RaTG13, solo in un determinato punto del genoma a RNA si osserva una differenza che coinvolge più di tre nucleotidi consecutivi. Si tratta di 12 nucleotidi allineati che codificano per gli amminoacidi** 681-684 della proteina Spike del SARS-CoV-2. La presenza di tale sequenza differenzia il SARS-CoV-2 da tutti gli altri betacoronavirus. Inoltre, è degno di nota che in precedenti studi è stato osservato come l'aggiunta di questi quattro amminoacidi: i) è stata in grado di aumentare l'infettività del SARS-CoV [2]; ii) è vitale per la trasmissione del SARS-CoV-2 nell'uomo e nel furetto [3]; iii) espande il tropismo virale nelle cellule umane [4]; iv) è il prerequisito per la forma grave della patologia nei modelli animali [5].

*I nucleotidi sono le unità molecolari che compongono gli acidi nucleici: DNA e RNA.

**Ogni tripletta di nucleotidi codifica per un determinato amminoacido (unità molecolare che compone le proteine).

Il brevetto del 2016

Impiegando uno strumento informatico utilizzato per comparare le strutture biologiche primarie, gli autori hanno trovato una omologia del 100% tra la sequenza di 12 nucleotidi sopraccitati e una sequenza che è stata brevettata negli USA il 4 febbraio 2016 (SEQ ID11652, numero di brevetto: US-9587003), al fine della produzione di proteine e peptidi per la ricerca contro il cancro. Esaminando tale sequenza, gli autori hanno constatato che l'omologia si estende fino a 19 nucleotidi (5'-CTACGTGCCCGCCGAGGAG-3'). È doveroso specificare che gli autori non escludono totalmente la possibile origine naturale del SARS-CoV-2; tuttavia, tramite un'analisi biostatistica stimano che la probabilità che una sequenza di 19 nucleotidi allineati compaia casualmente in un genoma virale di 30,000 nucleotidi (come quello del SARS-CoV-2) sia di 1 su 321 miliardi [1].

Fatti meritori di riflessione

In un'intervista andata in onda sul ca-

nale FoxBusiness il 24 febbraio 2022, l'amministratore delegato di Moderna, Stéphane Bancel, non esclude la possibilità che la pandemia del COVID-19 possa essersi originata da un virus sfuggito per errore da un laboratorio di ricerca [6]. Tuttavia, il primo nome nella lista degli inventori del brevetto sopracitato, è proprio l'amministratore delegato di Moderna e gli assegnatari sono Moderna Therapeutics Inc. e Modernatx Inc. (Figura 1).

Pochi giorni prima della pubblicazione dell'articolo su *Frontiers in Virology*, Stéphane Bancel vendeva circa 23,000 azioni di Moderna su base settimanale e cancellava il suo profilo da alcuni social network [7].

Da quale laboratorio di ricerca potrebbe essere sfuggito per errore il SARS-CoV-2 (ipotesi che non esclude Stéphane Bancel durante la sua intervista), che ha causato la pandemia del COVID-19, la quale ha avuto origine a Wuhan in Cina? Al momento non ci sono prove sull'origine dell'eventuale errore che potrebbe aver fatto fuoriuscire il virus da un laboratorio di ricerca. Tuttavia, il caso vuole che proprio a Wuhan esista il Centro di Virologia di Wuhan, che effettuava studi sul coronavirus del pipistrello e sulla potenziale trasmissione all'uomo, come indicano [8] precedenti studi (Figura 2).

Il 9 novembre 2015, alcuni degli autori dello studio sopracitato in collaborazione con il gruppo di ricerca di Ralph S. Baric dell'Università del North Carolina a Chapel Hill negli USA (famoso per la sua attività di ricerca sulla manipolazione dei coronavirus), avevano pubblicato un lavoro su *Nature Medicine*, nel quale descrivevano la creazione di un virus chimerico basato sul SARS, nell'ambito di esperimenti di gain of function (acquisizione di funzione) [9]. La pericolosità di questo tipo di sperimentazione aveva immediatamente sollevato grosse preoccupazioni, proprio a causa della potenziale trasmissione all'uomo, come indica questo articolo di Declan Butler pubblicato su *Nature* il 12 novembre 2015 [10]. In particolare, l'articolo sopracitato mette in evidenza le perplessità di alcuni viro-

logi, come Simon Wain-Hobson dell'Istituto Pasteur di Parigi, che si domandavano se l'informazione ottenuta dagli esperimenti di gain of function giustificava i potenziali rischi, dato che, «cresce notevolmente bene» negli umani e se «il virus sfuggisse, nessuno potrebbe prevedere la traiettoria». L'Istituto Nazionale della Sanità (NIH) americano ha recentemente deciso di sospendere parte del finanziamento all'organizzazione no-profit Eco Health Alliance Inc. (presidente della quale è Peter Daszak, co-autore dello studio "Serological Evidence of Bat SARS-Related Coronavirus Infection in Humans, China" [8]), dopo che i suoi partner di Wuhan si sono rifiutati di fornire informazioni sugli studi che effettuavano sul coronavirus (Figura 3) [11].

Attenzione, non intendo fare nessuna insinuazione; ho solamente riportato una serie cronologica di fatti concreti e ben documentati che reputo meritori di riflessione. Inoltre, ritengo che essere un fact-checker al giorno d'oggi sia veramente un'impresa epica, dato che la retorica richiede di fornire spiegazioni in merito a incredibili coincidenze, le quali co-emergono casualmente in modo statisticamente clamoroso. Recentemente, il ministro Speranza è tornato alla carica, dichiarando che: «- Finora ho visto troppe ambiguità, dal 26 settembre avanti con i vaccini» [12]. A tal proposito, va sottolineato che le versioni dei vaccini di Pfizer/BioNTech e Moderna aggiornate per fornire copertura contro la variante Omicron, sono state approvate senza aver completato la sperimentazione sugli umani [13]. Durante un meeting con la FDA (Food and Drug Administration) tenutosi a giugno del 2022, la Pfizer ha presentato dati raccolti sulla bellezza di otto topi (Figura 4), come prova che la versione aggiornata fornisce copertura anche per le sotto varianti correnti (BA.4/BA.5) [14].

Perché un colosso come Pfizer dovrebbe presentare dati raccolti su otto topi? E perché la FDA dovrebbe accontentarsi di un campione statistico che sarebbe a malapena sufficiente per la tesi di laurea triennale di uno studente universitario del corso in Biologia? Figuriamoci

per vaccinare miliardi di persone. Di conseguenza, considerando i fatti sopraelencati, mi chiedo se qualche ambiguità non sia lecita.

Uno scenario ipotetico

Immaginate una cittadina nella quale si verificano numerosi casi di aggressione, compiuti da un individuo sconosciuto il quale con una spranga spezza le gambe di malcapitati passanti, inermi e ignari. I casi si verificano con una tale frequenza, che l'amministrazione locale obbliga i cittadini a segregarsi in casa. Appena disponibili, i cittadini in preda al panico corrono in massa a procurarsi dei parastinchi, per difendere la propria salute e per poter uscire di casa e riappropriarsi della propria vita. I parastinchi si dimostrano fragili, in molti casi i colpi riescono comunque a spezzare le gambe, ma i cittadini vengono indotti dall'amministrazione locale a continuare a utilizzarli, come unica soluzione considerabile per poter lavorare, studiare ed avere accesso alla vita sociale. Circa due anni dopo, si scopre che sulla spranga ci sono le impronte digitali di uno dei principali produttori di parastinchi della città, con un margine d'errore di 1 su 321 miliardi. Quali provvedimenti prenderebbe la Giustizia in questa situazione ipotetica?

Epilogo

Se i risultati dello studio pubblicato su *Frontiers in Virology* sono corretti, il peso delle implicazioni sarebbe infinitamente maggiore rispetto allo scenario ipotetico appena descritto, perché nel caso della pandemia del COVID-19 i danni che ha subito la società globale sono incalcolabili. Pensiamo ai decessi per l'infezione, a quelli dovuti agli effetti collaterali dei vaccini, a quelli dovuti alle conseguenze dei lockdown e delle misure di contenimento della pandemia. A tal proposito, è doveroso riportare che recenti stime indicano che le conseguenze dei lockdown e dei rallentamenti dei servizi sanitari nazionali ingolfati dalle conseguenze pandemiche potrebbero essere responsabili di più decessi del COVID-19 stesso (Figura 5) [15, 16].

Pensiamo ai danni alla salute psichica dei bambini, i più piccoli dei quali han-

no vissuto buona parte della loro vita in ambienti ansiogeni, asettici e austeri, privati della gioia di poter apprezzare i sorrisi dei loro compagni. E cosa dire dei danni alla loro salute fisica?

Il 16 novembre 2021 L'Indipendente pubblicava un mio articolo che voleva essere un disperato appello a valutare attentamente i benefici della vaccinazione degli adolescenti e dei bambini rapportati ai rischi, considerata peraltro la bassissima mortalità in età giovanile [17]. A meno di un anno di distanza, iniziano a comparire dati allarmanti sul tema. Uno studio thailandese pubblicato sulla rivista scientifica *Tropical Medicine and Infectious Disease*, effettuato su 301 adolescenti dai 13 ai 18 anni (non su otto topi), i quali avevano ricevuto due dosi del vaccino BNT162b2 di Pfizer/BioNTech, ha dimostrato che il 29.24% dei partecipanti ha sviluppato complicazioni cardiovascolari, come tachicardia, palpitazioni e miopericardite [18, 19].

Invito i lettori a soffermarsi per riflettere sulla gravità del dato. Adolescenti e bambini sono stati indotti a sottoporsi a una vaccinazione la cui "efficacia stimata per 2 dosi di BNT162b2 contro l'infezione sintomatica era modesta e diminuiva rapidamente", citando le parole di uno studio pubblicato su *JAMA* che ha incluso 74,208 test da bambini da 5 a 11 anni e 47,744 test da adolescenti da 12 a 15 anni (non da otto topi) [20], che può causare complicazioni cardiovascolari a quasi uno su tre (secondo i risultati dello studio thailandese), contro un virus che ha una mortalità prossima allo zero nella loro fascia d'età (Figura 6).

Qualcuno potrebbe obiettare in modo ipocrita e poco realistico, che i ragazzi non sono stati obbligati a vaccinarsi. Effettivamente, non c'è stato un obbligo vero e proprio, ma basta pensare al fatto che per iscriversi a uno sport gli adolescenti dovevano esporre il certificato vaccinale, per rendersi conto della natura coercitiva del provvedimento. Pensiamo alle aziende e alle attività commerciali che hanno dovuto mettere lucchetto, gettando per la strada numerosissimi lavoratori. E perché no? Pen-

siamo anche ai litigi tra parenti e amici, dovuti alla divisione sociale formatasi tra i sostenitori della vaccinazione e quelli che serbano dubbi.

Negli ultimi due anni e mezzo mi sembra di aver vissuto un incubo distopico. Sono certo di aver dimenticato di citare numerose altre atroci conseguenze che ha avuto la pandemia (e le scelte che sono state fatte per gestirla) sulla società globale. In generale, abbiamo assistito a un drastico condizionamento di alcuni fondamentali diritti umani e costituzionali, come il diritto all'autodeterminazione del proprio corpo, il diritto al lavoro e allo studio. Qualcuno potrebbe obiettare che tutte queste sono state misure necessarie per contenere la pandemia, anche ammettendo che il virus sia sfuggito per errore da un laboratorio di ricerca; ma quanti di noi avrebbero accettato di subire tutto questo, se avessimo saputo che il SARS-CoV-2 porta le "impronte" di una delle principali aziende farmaceutiche produttrici dei vaccini, con una possibilità che sia dovuto al caso di 1 su 321 miliardi?

Post scriptum: chiedo cortesemente ai lettori di diffondere il più possibile le informazioni contenute in questo articolo, ma soprattutto di non dimenticare mai che la vita va messa a servizio della libertà, non il contrario.

di Panagis Polykretis
Biologo e PhD in Biologia Strutturale

Elenco citazioni

- [1] Ambati BK, Varshney A, Lundstrom K, et al. MSH3 Homology and Potential Recombination Link to SARS-CoV-2 Furin Cleavage Site. *Frontiers in Virology*; 2, <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fviro.2022.834808> (2022, accessed August 19, 2022).
- [2] Belouzard S, Chu VC, Whittaker GR. Activation of the SARS coronavirus spike protein via sequential proteolytic cleavage at two distinct sites. *Proceedings of the National Academy of Sciences* 2009; 106: 5871-5876.
- [3] Peacock TP, Goldhill DH, Zhou J, et al. The furin cleavage site in the SARS-CoV-2 spike protein is required for transmission in ferrets. *Nat Microbiol* 2021; 6: 899-909.
- [4] Xia S, Lan Q, Su S, et al. The role of furin cleavage site in SARS-CoV-2 spike protein-mediated membrane fusion in the presence or absence of trypsin. *Signal Transduct Target Ther* 2020; 5: 92.
- [5] Lau S-Y, Wang P, Mok BW-Y, et al. Attenuated SARS-CoV-2 variants with deletions at the S1/S2 junction. *Emerg Microbes Infect* 2020; 9: 837-842.

[6] Moderna CEO on Russia invading Ukraine, new COVID variant, <https://www.youtube.com/watch?v=YcgE-5a1Ztc> (2022, accessed August 19, 2022).

[7] Eckert A. Moderna CEO Sells Shares, Deletes Social Media: What You Need To Know. *Benzinga*, <https://www.benzinga.com/general/biotech/22/02/25609283/moderna-ceo-sells-shares-deletes-social-media-what-you-need-to-know> (accessed August 19, 2022).

[8] Wang N, Li S-Y, Yang X-L, et al. Serological Evidence of Bat SARS-Related Coronavirus Infection in Humans, China. *Virol Sin* 2018; 33: 104-107.

[9] Menachery VD, Yount BL, Debbink K, et al. A SARS-like cluster of circulating bat coronaviruses shows potential for human emergence. *Nat Med* 2015; 21: 1508-1513.

[10] Butler D. Engineered bat virus stirs debate over risky research. *Nature*. Epub ahead of print November 12, 2015. DOI: 10.1038/nature.2015.18787.

[11] Field M. NIH to terminate part of EcoHealth Alliance grant after its Wuhan partners refuse to deliver information on coronavirus studies. *Bulletin of the Atomic Scientists*, <https://thebulletin.org/2022/08/nih-to-terminate-ecohealth-alliance-grant-after-its-wuhan-partners-refuse-to-deliver-information-on-coronavirus-studies/> (2022, accessed September 8, 2022).

[12] Roberto Speranza denuncia ambiguità sui vaccini, Maria Giovanna Maglie lo disintegra: "Vai a casa con ignominia," <https://www.iltempo.it/personaggi/2022/08/29/news/roberto-speranza-vaccino-centrodestra-ambiguita-maria-giovanna-maglie-a-casa-ignominia-elezioni-32874723/> (accessed September 1, 2022).

[13] Latest COVID booster shots will be released before human testing is complete, https://nypost.com/2022/08/28/latest-covid-booster-shots-will-be-released-before-human-testing-is-complete/?utm_medium=SocialFlow&utm_source=NYPTwitter&utm_campaign=SocialFlow (accessed August 31, 2022).

[14] Omicron booster shots are coming—with lots of questions, <https://www.science.org/content/article/omicron-booster-shots-are-coming-lots-questions> (accessed September 2, 2022).

[15] May L. Effects of lockdown could be causing more deaths than Covid. *Mail Online*, <https://www.dailymail.co.uk/news/article-11125573/Effects-lockdown-causing-deaths-Covid.html> (2022, accessed September 6, 2022).

[16] Lockdown backlog feared to be killing more than Covid. *The Independent*, <https://www.independent.co.uk/news/health/covid-lockdown-effects-diabetes-disease-b2148452.html> (2022, accessed September 1, 2022).

[17] Vaccini anti-Covid in bambini e adolescenti: la doverosa analisi dei benefici, paragonati ai rischi - L'INDIPENDENTE, <https://www.lindependente.online/2021/11/16/vaccini-anti-covid-sui-bambini-cosa-dice-unonesto-analisi-degli-studi-scientifici/> (accessed September 5, 2022).

[18] Mansangan S, Charunwatthana P, Piyaphanee W, et al. Cardiovascular Manifestation of the BNT162b2 mRNA COVID-19 Vaccine in Adolescents. *Tropical Medicine and Infectious Disease* 2022; 7: 196.

[19] Editor H. (Yet) more worrying data on myocarditis in children. *HART*, <https://www.hartgroup.org/yet-more-worrying-data-on-myocarditis-in-children/> (2022, accessed September 6, 2022).

[20] Fleming-Dutra KE, Britton A, Shang N, et al. Association of Prior BNT162b2 COVID-19 Vaccination With Symptomatic SARS-CoV-2 Infection in Children and Adolescents During Omicron Predominance. *JAMA* 2022; 327: 2210-2219.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

